

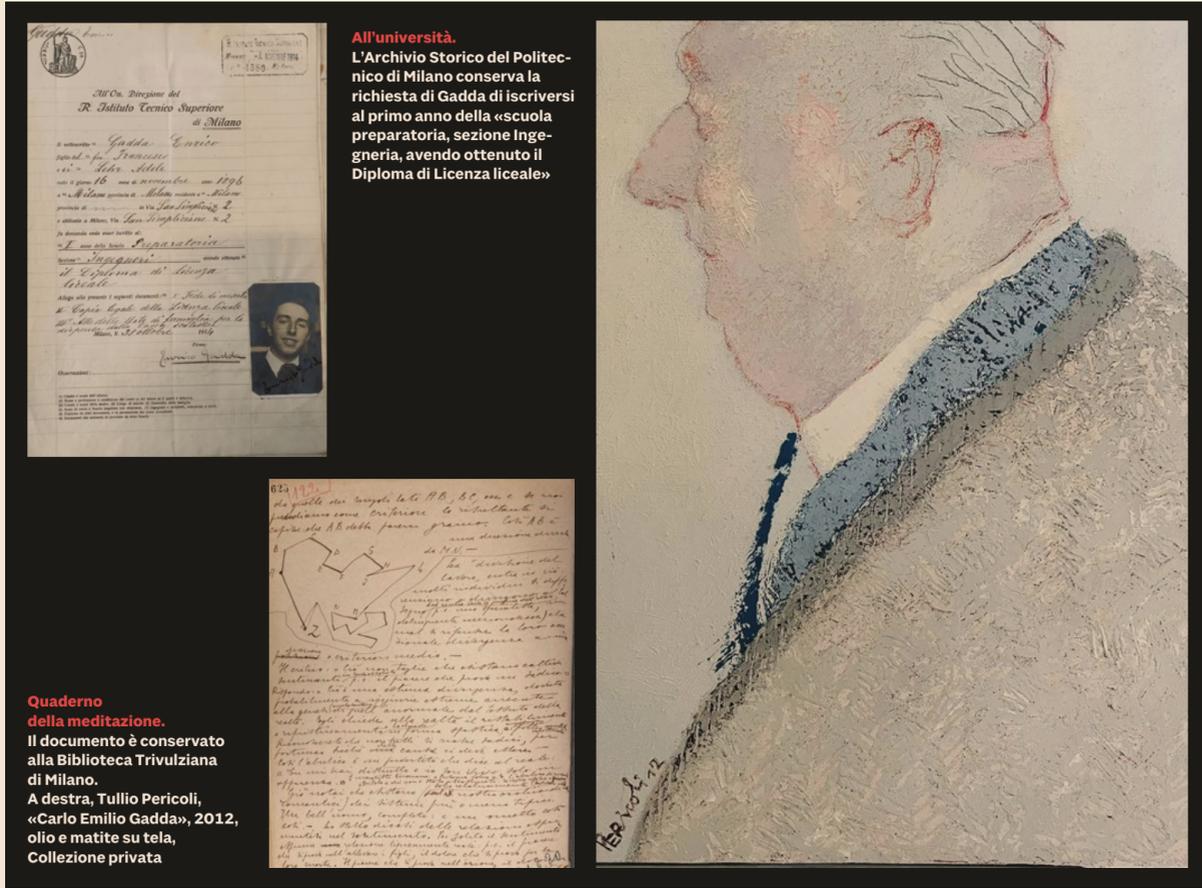
Bibliofilia

LA RASSEGNA OMAGGIO A GADDA, RITRATTO NEI SUOI LUOGHI

«Cantieri di Gadda. Il groviglio della totalità» è la rassegna in corso fino all'11 ottobre a Milano, nello Spazio Mostra Guido Nardi, alla Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni. La mostra è curata da Mariarosa Bricchi, Paola Italia (che ce la

presenta con l'articolo in pagina), Giorgio Pinotti, Claudio Vela, Roberto Dulio, Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi con Sofia Andreoli, Annalucia D'Erchia, Marco Malagodi, Daniela Mori. La novità della mostra non è solo la ricchezza di libri, carte e manoscritti esposti

per la prima volta, ma la scelta di inserire lo scrittore nel suo mondo, in dialogo coi luoghi della vita, le città, le stanze, le amicizie, i mobili e gli oggetti e gli utensili che, con volumi, riviste, immagini hanno definito l'ambiente in cui Gadda pensava e operava.



All'università.
L'Archivio Storico del Politecnico di Milano conserva la richiesta di Gadda di iscriversi al primo anno della «scuola preparatoria, sezione Ingegneria, avendo ottenuto il Diploma di Licenza liceale»

Quaderno della meditazione.
Il documento è conservato alla Biblioteca Trivulziana di Milano.
A destra, Tullio Pericoli, «Carlo Emilio Gadda», 2012, olio e matite su tela, Collezione privata

I FANTASMI INTERIORI DI KAFKA DIVENTANO SEGNI IMPERITURI

Oxford

di Nicola Gardini

Sisa di molti grandi autori antichi dei quali non ci sono pervenute le opere. Ma quanti sono i grandi autori moderni di cui non si ha neppure notizia? Ci saranno anche loro - specie se donne. Virginia Woolf, con la sua solita capacità di moltiplicare i punti di vista, supponeva che fosse esistita una sorella di Shakespeare, pure lei scrittrice.

Più in generale noi stessi possiamo supporre che la storia della letteratura sia fatta anche di fantasmi anonimi e silenziosi (si spera non all'infinito) perché perfino tra coloro che sono ormai capisaldi del canone qualcuno avrebbe potuto non sopravvivere. Franz Kafka è sicuramente l'esempio più insigne. Prossimo alla fine, ormai incapace di parlare a causa della tubercolosi, ordinò per iscritto all'amico Max Brod di bruciare le sue carte inedite (aveva pubblicato assai poco e nessun romanzo) e Max Brod disobbedì. Giustamente. Alcuni critici parlano e ancora pretendono di parlare di tradimento. A chiunque, però, occorre riconoscere la libertà assoluta di decidere per l'amico, quando l'amico gli si affida. Che poi, come qualcuno fa notare, se Kafka si fosse davvero voluto liberare delle sue carte una volta per sempre, ci avrebbe pensato lui per tempo - cosa che non gli sarebbe riuscita difficile, poiché di un certo romanzo aveva già fatto cenere; o avrebbe scelto di consegnarle a qualcun altro.

Il tradimento di Brod, chiamiamolo così ironicamente, ha portato alla letteratura mondiale un'opera nuova e rinnovante, e a Kafka l'importanza che la vita gli negò. Una selezione di queste carte salvate è ora in mostra alla Weston Library di Oxford, e in mostra resterà fino alla fine di ottobre. Perché mai lì? Perché proprio a Oxford è finito il grosso dei manoscritti di Kafka. Alcuni sono custoditi anche in Germania (compreso quello del *Processo*, al Deutsches Literaturarchiv di Marbach) e alla Biblioteca Nazionale di Israele, a Gerusalemme (tra cui la terribile lettera al padre).

Il previdente Brod mise tutto in una valigia, nel 1939, poco prima che i tedeschi occupassero Praga, e riparò a Tel Aviv. Da lì, nel 1956, permise al tesoro di migrare fino in Svizzera e di giungere a Salman Schocken, che dal 1933, per iniziativa dello stesso Brod, era l'editore di Kafka. La proprietà restava alle quattro nipoti, figlie delle tre sorelle, che erano morte in campo di concentramento. Nel 1961 Marianna Steiner, figlia di Valli, agendo anche per conto delle parenti, affidò una consistente porzione delle carte a Malcolm Pasley, germanista dell'Università di Oxford. Il manoscritto della *Metamorfosi* arrivò solo nel 1969. L'anno dopo arrivò una scatola di lettere. E altro ancora continuò ad arrivare a Oxford fino alla fine degli anni 80. In conclusione la Bodleian Library, cui la Weston Library appartiene, oggi possiede diari, diari di viaggio, lettere e cartoline, aforismi, fotografie, esercizi di ebraico, due romanzi (*Il castello* e *America*) e vari racconti, tra cui la già ricordata *Metamorfosi*, *La condanna*, che Kafka, come riporta sull'ultimo foglio, scrisse in una notte, e *Un digiunatore* (il titolo originale, in realtà, andrebbe tradotto: *Un artista della fame*).

Una mostra simile serve certamente a informare, a illustrare e a documentare, oltre ad avere un chiaro intento celebrativo, cadendo nel centesimo anniversario della morte dell'autore. Si apprendono molti dettagli biografici, addirittura l'altezza (1,82 cm) e il peso al momento della morte (45kg). E si osservano con occhi freschi fotografie già divulgate, e si è tanto più turbati dalla bellezza e dal mistero del viso di Kafka. E si leggono estratti dell'opera; ci si attarda con curiosità sulle cartoline, compresa una che fu spedita dal Lago di Garda; si ammirano alcuni disegni, come i piccoli autoritratti o il ritrattino di D'Annunzio.

Posso, comunque, assicurare che la prima reazione, la più bella, che la vista di simili materiali provoca è una dolce commozione. Si è, infatti, di fronte allo spettacolo di una sovrana fantasia: il lavoro di una mano avventurosa e pensante, che ha inseguito e trasformato i fantasmi interiori in segni imperituri. La commozione non è solo intellettuale: è anche estetica. La scrittura di Kafka è una meraviglia di ordine e di rigore. Si ammirano il *ductus*, il nitore dei tratti orizzontali (i righe delle parche cancellature o anche le barrette delle "t", in particolare, o perfino

IN UNA PREZIOSA MOSTRA FATTA DI CENTINAIA DI REPERTI, SI HA L'OCCASIONE ANCHE DI GUSTARE LA SUA CALLIGRAFIA

no la lineetta che si attacca all'apice della "K" della firma), che hanno un'impressione più forte e così si emancipano dalla trama degli altri segni formando una griglia che non appartiene più all'alfabeto o alle convenzioni del correggere, ma indica semplicemente un impulso mentale, un ritmo, consapevole e costante. Leggibilissima, questa scrittura sembra una trascrizione pulita di un testo già perfettamente compiuto (peccato che dell'aspetto grafico o grafologico i bravi curatori non si siano curati). Oppure si dimostra capace di cambiamenti economicissimi, per quanto rivoluzionari, come nel *Castello*, dove il pronome di prima persona, "Ich", con cui comincia il racconto e che dura per parecchie pagine, viene a un certo punto sostituito dall'ormai leggendaria lettera K.

Segnalo anche il libro illustrato che la Bodleian ha pubblicato in concomitanza con l'apertura della mostra. Si tratta, più che di un catalogo, di una raccolta di saggi di vari autori, per le cure di Ritchie Robertson, sulla vita e sulla fortuna postuma di Kafka, nell'ambito delle traduzioni e in quello dello spettacolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Kafka: Making of an Icon

Oxford, ST Lee Gallery, Weston Library
Fino al 27 ottobre

Autori vari

Kafka: Making of an Icon
A cura di Ritchie Robertson
Bodleian Library, pagg. 192, £ 35

GADDUS CI SVELA VIE E VITA DI PASTRUFazio

Milano. La mostra al Politecnico racconta l'autore del «Pasticciaccio» attraverso libri, inediti, dattiloscritti, riviste, e anche nel dialogo continuo con gli spazi, storici e geografici, in cui visse

di Paola Italia

Quando andava a visitare qualche mostra, Gadda portava sempre con sé un taccuino, che annotava scrupolosamente, a lapis, indicando, con grafia rapida e spesso illeggibile, documenti e didascalie, e dove descriveva anche sommariamente - a volte con piccoli disegni - gli oggetti sotto teca. Così fece alla «Mostra leonardesca» del 1939, dove gli appunti diventano una lunga recensione-ekfrasis, pubblicata, inedito omaggio a Raffaele Mattioli, nel volume ricciantiano *Verso la Certosa*. Colpisce, nelle note, a volte tecniche, altre volte impressionistiche, mai disgiunte dalla capacità di inserire il dettaglio nell'ambiente, il dato nel sistema.

Gadda è un creatore di connessioni. Laureato nel 1921 ingegnere elettrotecnico presso il «nòster Politecnick», in coda alle celebrazioni per i cinquant'anni dalla scomparsa (1973), Gadda viene ora celebrato nella sua odissea milanese con una Mostra «immersiva»: «Cantieri di Gadda», curata dal Centro Studi Gadda dell'Università di Pavia e dalla Scuola di Architettura del Politecnico (Roberto Dulio, Massimo Ferrari, Claudia Tinazzi) e ospitata nello spazio espositivo Guido Nardi. Come Gadda alla mostra leonardesca, anche i visitatori di «Cantieri di Gadda» si dovranno armare di lapis e block notes, ma anche - siamo pur sempre al Politecnico di Milano - di smartphone con lettore di QRcode. Come lui, trascorrendo di stanza in stanza, potranno ammirare e divertirsi, stupefatti, commossi, indignati, esilarati: «in una sorta d'incanto, verso tutte le direzioni della prassi, della conoscenza, del mestiere, del metodo». Perché Gadda, come Leonardo, era un fi-

losofo naturale prestato all'ingegneria, che con la letteratura ha offerto una visione del mondo, condensabile - come ben mostra il disegno che fa da logo ai «Cantieri», tratto da uno dei quaderni della «Meditazione milanese» messi in esposizione - nello gnommero, nel grommo, nel «groviglio della totalità». È questo il tema che fa da guida alle quattro «stanze» in cui si articola il percorso: La guerra, Milano, il *Pasticciaccio* e *La lingua*. Lettore di Taine, radicalmente convinto della relazione tra individuo e ambiente, Gadda viene rappresentato nel combinato disposto di «tecnica e poesia», non solo attra-

REALIZZATA UNA MAPPA DIGITALE LETTERARIA INTERATTIVA CHE MOSTRA LA PERVASIVITÀ DELLA CITTÀ LOMBARDA NELL'OPERA GADDIANA

verso manoscritti, anche inediti, dattiloscritti, riviste, e i volumi della sua strabiliante produzione letteraria, ma anche nel dialogo continuo con i luoghi in cui ha vissuto, gli spazi in cui ha scritto, gli oggetti che hanno fatto parte del suo mondo «opinante».

I visitatori vengono così immersi negli spazi, storici e geografici, delle stanze del Gaddus. A partire da quella (curata da chi scrive) del giovane alpino, volontario nella Grande Guerra, che gli consegna la «cognizione dell'orrore» e lo consacra alla scrittura, dove - oltre a documenti rari, come le ricevute dei pacchi della Croce Rossa inviati dalla famiglia a Rastatt, che lo aiutano a sopravvivere contro la fame «serpentesca» - ci sono la cassetta militare, gli scarponi di

Enrico e la straordinaria video-documentazione del recupero del *Quaderno di Campagna 2*, realizzato grazie al Laboratorio Arvedi di Cremona diretto da Marco Malagodi.

A Milano è dedicata la seconda stanza, curata da Claudio Vela, evocata anche attraverso gli oggetti della borghesia di cui voleva «essere il Robespierre»: dalla piastrella a esagono del Girolamo, al porta enfant del battesimo «del» Gilberto Gaudenzio dell'Adalgisa.

La Roma del *Pasticciaccio*, nella stanza curata da Giorgio Pinotti, è una città-mondo, attraversata grazie a video, fotografie (come quelle scattate dallo stesso Gadda nel 1953 nel corso dei sopralluoghi compiuti nell'agro romano), manifesti di propaganda «familiistica», e la mirabile ricostruzione - «diorama delle concause» filologiche - della genesi dell'incompiuto romanzo - la prova della correlazione dei «vitali compossibili».

La sfida della quarta «stanza», curata da Mariarosa Bricchi, è di mettere in scena l'avventura linguistica di Gadda, la spettacolare contaminazione con i dialetti e le tecniche, i più diversi ingredienti del «pasticcio». E quando le parole non bastano, soccorrono i disegni. Come nella raffigurazione del mirabolante gaddismo *circumrapato*, dove un circoletto anticipa e corona il «rapato». Testi illustrati da immagini, e viceversa. Come per le fotografie di Marco Introini, che interpretano Milano e Roma (e ne raffigurano i due diversi cieli e le «nuvole in viaggio»). Ma c'è di più.

Per celebrare Milano è stata realizzata anche una mappa digitale letteraria interattiva - GaddaMap - che documenta, cartina alla mano, la pervasività della città lombarda nell'opera del-

l'ingegnere. Realizzata dal Digital Humanities Research Center dell'Università di Bologna (<https://lab.dharc.unibo.it/gaddamap/index.html>) da Alessia Vezzoni e Matilde Passafaro, la mappa rappresenta tutte le vie, piazze, borghi, palazzi, teatri, giardini e luoghi milanesi presenti nell'opera gaddiana, commentati con flashes della sua inarrivabile prosa. Come ripercorrere, passo dopo passo, la Parigi di Baudelaire o la Dublino di Joyce, ma con gli occhi di chi, quella città, l'aveva vista cambiare negli anni del razionalismo, dei Semenza e dei Portaluppi (che era poi lontano parente di Gadda...).

Chi è curioso di sapere se il proprio quartiere è stato oggetto di descrizione gaddiana non sarà deluso, lo Stradario e la Mappa dei luoghi restituisce a ciascuno identità civica e letteraria. C'è una citazione per tutti, tranne i luoghi immaginari. Come quella via Pier Paolo Motta con cui si conclude, nell'incandescente finale dell'*Incendio di via Keplero*, la catena paronomastica della topografia di Città Studi, proprio dietro alla sede dei «Cantieri di Gadda», dove sfreccia l'autolettiga della Croce Verde, inutilmente proiettata verso la guardia medica, e poi in ferale dietro front verso l'obitorio, con la salma del povero Carlo Garbagnati, ex garibaldino del quinto piano: «là in fondo alla città degli studi di dietro del nuovo Politecnico [...], macché in via Botticelli! più in là, più in là! in via Giuseppe Trotti, sì, bravi, ma passato anche via Celoria, però, passato via Mangiagalli, e poi via Polli, via Giacinto Gallina, al di là di Pier Gaetano Ceradini, di Pier Paolo Motta, a casa del diavolo».

La mostra rimane aperta fino all'11 ottobre. Merita un viaggio a Milano, anzi a Pastrufazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA